In TV, uno Shakespeare firmato Strehler

La nave del teatro fra lampi e tuoni

Gran stagione di prosa sulla Rete due: questa sera (alle ore 20,40) si vedrà la *Tempesta* e non solo come spettacolo. Perchè il celebre testo di Shakespeare, messo in scena nel 1978 da Giorgio Strehler (e ripreso, con la regia televisiva di Carlo Battistoni, al Teatro Lirico di Milano), la visualizza veramente questa tempesta e con essa l'urlo dei venti e la furia degli elementi dei quali è vittima la nave che trasporta il Re di Napoli e il duca (usurpatore) di Milano.

Lo spettatore televisivo vivrà dunque da vicino i terribili momenti che porteranno allo sconquassamento della nave in mezzo a un gran baleno di lampi, al rumoreggiare di tuoni e all'agitarsi di onde che, sull'esempio del teatro orientale, Giorgio Strehler e lo scenografo Luciano Damiani hanno risolto con metri e metri di seta azzurra mossi da un esercito di mimi in calzamaglia.

Poi la tempesta si acquieta ed ecco apparire in scena Prospero, mago dell'isola dove la nave ha fatto naufragio, ma anche duca spodestato di Milano e un Ariele candidissimo (che è un'aerea Giulia Lazzarini) leggero leggero che appare e scompare ai nostri occhi e che è mosso da un complicato marchingegno che lo solleva, per mezzo di un gancio, da terra.

Ma tutti i trucchi antichi del teatro, le botole, i lampi, i rumori, le apparizioni e le sparizioni sono solo il lato spettacolare del quale Strehler si è servito per mettere in scena (anche lui come un mago e dunque come Prospero) un dramma la cui vera sostanza è la *malinconia*: quella di Shakespeare, prima di tutto, che qui era giunto alla sua penultima opera e quella di Prospero, che per la cattiveria dei suoi nemici si è rifugiato sull'isola abitata da misteriose presenze. Ma c'è anche l'amarezza per la condizione del teatro, un teatro che è la vita e dove, come dice Prospero, «Noi siamo fatti della medesima sostanza di cui sono fatti i sogni...».

Dice la leggenda, una leggenda che confina con la storia, che Shakespeare, deluso dalle molte speranze riposte nel regno di Elisabetta, visualizzasse con tutti i mezzi della poesia le sue e le altrui illusioni cadute su di una società al cui centro non sta più il volere capriccioso degli dei e neanche quello della storia come Grande Meccanismo, ma l'uomo con il suo slancio vitale verso il mondo e la vita. Ed è questa malinconia, resa palpabile dalla bellissima traduzione di Agostino Lombardo, che fanno la vera ossatura dello spettacolo e di questa tragedia solo ventilata e poi rientrata con gli sponsali di Miranda, figlia di Prospero e di Ferdinando, figlio del re di Napoli. Piccola parabola certo, ma anche metafora del teatro. E non solo del teatro ai tempi di Shakespeare ma di quello di sempre.

m. g. g.

NELLA FOTO: una scena della «Tempesta» diretta da Giorgio Strehler

La situazione nei botteghini

Cinema: molti candidati e pochi eletti

Gli incassi, rilevanti, si concentrano su pochi film, ma non mancano le sorprese...

Lo spettacolo cinematografico sta mutando sotto i nostri occhi. Corrosi da un potente acido alla cui composizione concorrono la dilatazione abnorme della teletrasmissione di film, la mutazione delle abitudini nell'impiego del tempo libero, l'incancrenirsi della crisi economica, programmi e botteghini assumono connotati che li rendono quasi irriconoscibili rispetto ad alcuni anni or sono.

Una prima mutazione è riconducibile alla caduta delle frequenze e alla concentrazione della domanda. La riduzione di pubblico, divenuta precipitosa negli ultimi anni e che solo nelle ultime settimane sembra aver assunto un ritmo meno brusco, non ha inciso in uguali misura su tutti i prodotti o su tutte le strutture, ma ha penalizzato in modo drastico le sale decentrate, i film di minor successo, le società di distribuzione più fragili, mentre ha premiato i cinematografi più lussuosi, i film di maggior richiamo, le noleggiatrici affermate.

Intendiamoci, non si è trattato affatto di un processo meccanico per cui *tutti* i film «spettacolari», *tutti* i grandi circuiti, *tutte* le distributrici «forti» si sono trovati a trarre vantaggio dalla congiuntura. Al contrario, il processo di ristrutturazione ha avuto un andamento ricco di sorprese e di risultati imprevedibili: basti per tutti il caso dei megaincassi ottenuti da film che in partenza non apparivano certo «superdotati» come *Ricomincio da tre* di Massimo Troisi (5 miliardi e mezzo d'incasso nei soli locali di prima visione con quasi un milione e ottocentomila spettatori e 3.200 giornate di programmazione distribuite sull'arco di due stagioni) o come *Pierino contro tutti* di Marino Girolami, una sequenza di sciocche barzellette giunta oltre il miliardo d'incasso e a 310 mila spettatori. Inoltre il successo di film come quelli citati, diversissimi per valori ed importanza culturale, sta scatenando la solita corsa all'imitazione (produttori a corto di fantasia hanno subito dato la caccia a tutti gli altri componenti del complesso *La smorfia* nella speranza di ripetere il colpo riuscito ai finanziatori del film di Troisi, mentre si annuncia più di un seguito a *Pierino*). Il risultato di questa tendenza alla concentrazione è evidenziato da alcuni dati: nello stesso settore delle prime visioni i trenta film di maggior successo (24 per cento dei 125 nuovi titoli messi in circolazione dall'inizio di stagione ad oggi) hanno raccolto ben il 76 per cento degli spettatori. Come dire che la parte alta del mercato, pur numericamente decimata, continua a godere di un invidiabile stato di salute, mentre i film di esito «normale» riescono a portare a casa solo una quota marginale dei costi di produzione.

Ne deriva una condizione di pericolosa anemia finanziaria che si traduce, sommata al continuo aumento dei costi di produzione, in forme di vero e proprio soffocamento di quella produzione «media» che costituisce la spina dorsale di qualsiasi industria.

Basta osservare con un minimo d'attenzione un qualsiasi film italiano e paragonarlo mentalmente ad un titolo di analogo livello visto qualche anno or sono per accorgersi di come la stessa qualità tecnica della nostra produzione si sia venuta deteriorando in modo evidente. Luci non correttamente impostate, errori d'inquadratura, sonoro e stampa approssimativi, questi ed altri i segni di una frettolosità realizzativa imposta dall'ululato degli interessi bancari, dalla paura di non poter pagare puntualmente le cambiali, dall'ossessione del fallimento.

In questo quadro di complesse modifiche di mercato va collocato anche il rapporto fra industria nazionale e imprese straniere. Si è molto scritto a proposito della ripresa del cinema nazionale, ripresa che appare collegata sia al mutato quadro di mercato, sia alle difficoltà a cui debbono far fronte le grandi imprese americane. Un esame attento dei dati scoraggia tanto ottimismo.

Nelle prime visioni la distribuzione americana, vera e propria chiave di volta del sistema dominante hollywoodiano, raccoglie il 43% degli spettatori; se a questa cifra si aggiunge il 7% raccolto dalla francese Gaumont, ne deriva che la metà della domanda del primo circuito di sfruttamento è controllata da ditte straniere. Come dire che il cinema italiano si presenta, sul suo stesso mercato, in posizione tutt'altro che forte.

Il quadro della concentrazione e del restringimento dell'offerta cinematografica complessiva è, poi, testimoniato da un altro dato: dei 125 nuovi film immessi nel circuito delle prime visioni solo a Roma, Milano e Bologna, un congruo numero di opere ha trovato la via degli schermi (rispettivamente 89, 92, 94 titoli pari al 71, 74 e 75 per cento di quelli disponibili). In tutte le altre «capozona» è una quota assai più esigua a trovare spazio nelle sale (si va dalle 37 nuove pellicole programmate nei cinematografo di Venezia, alle 46 di Trieste, alle 52 di Messina, alle 54 di Cagliari). In media non è più del 56% per cento dei film disponibili a farsi largo nella programmazione delle sale.

Ciò avviene sia per le lunghissime teniture dei prodotti di maggior richiamo che «bloccano» alcune sale per mesi e mesi, sia a causa della contrazione del numero dei locali (negli ultimi due anni le chiusure hanno coinvolto anche il primo circuito di sfruttamento) che in vent'anni sono diminuiti di oltre 3.800 unità con una perdita percentuale superiore al 36%, sia a seguito della feroce concorrenza che si fanno distributori ed esercenti per accaparrarsi un pubblico sempre più scarso e selettivo. In poche parole la crisi funziona anche come filtro, un filtro che sceglie sulla base di rigidi criteri di forza e merito commerciali scartando inesorabilmente, oggi più che ieri, tutto ciò che non rientra nel recinto di una collaudata standardizzazione nel campo delle scommesse fortunate.

Umberto Rossi

NELLA FOTO: Roger Moore protagonista di «007 Solo per i tuoi occhi»

Cara Rai, non ti sembra di esagerare?

Nove film in 5 giorni sono davvero troppi - C'è anche «Amarcord» e stasera «Passaggio a Nord-Ovest» per il ciclo con Spencer Tracy

Crediamo che la RAI, nella settimana entrante, si appresti a battere ogni record della TV di stato per quanto concerne la programmazione di film, insidiando pericolosamente i poco gloriosi primati di qualche antenna privata. Non c'è praticamente giorno in cui manchi un film di sicuro richiamo, sia di sera che di pomeriggio.

Questi i titoli. LUNEDI'. Passaggio a Nord-Ovest *di King Vidor, per il ciclo su Spencer Tracy (Rete uno, 20,40). MARTEDI'.* Lolita *di Stanley Kubrick, per il ciclo sugli otto registi hollywoodiani (Rete due, 20,40). MERCOLEDI'.* Amarcord *di Federico Fellini (Rete tre, 20,40).* Il piccolo Archimede *di Gianni Amelio, per il ciclo «Incontri fra cinema e TV» (Rete due, 21,30). VENERDI'.* Gente allegra, *ancora Spencer Tracy in un film di Victor Fleming tratto dal romanzo di John Steinbeck* Pian della tortilla *(Rete uno, 21,30). SABATO.* Nazarin, *film rinviato a suo tempo del ciclo su Luis Buñuel (Rete due, 21,35).* Lo sperone insanguinato *di Robert Parrish, buon western con Robert Taylor e John Cassavetes (Rete due, 14,30). E aggiungiamoci pure, per buon peso,* Addio giovinezza *di Poggioli, curioso film italiano del 1940 con Maria Denis e Clara Calamai.*

I titoli sono nove, per la cronaca i due di mercoledì si fanno anche concorrenza per l'orario. Cominciamo col dire che quattro cicli in corso contemporaneamente, di cui tre sulla seconda rete, sono troppi: la sensazione è che la RAI stia chiedendo troppo allo spettatore cinefilo che, proprio in quanto tale, ha anche il diritto di piantare in asso il televisore e di andare al cinema, di tanto in tanto. Questa settimana, come farà? Perchè, e questo è il secondo aspetto del discorso, i nove film in programma sono quasi tutti di buona qualità, e possiedono comunque numerosi motivi d'interesse. Col risultato che lo spettatore interessato è prezzolato per tutte le serate o quasi (per fortuna il giovedì c'è Mike che lo salva!), e quello occasionale finirà per perdersi appuntamenti quanto mai gustosi.

In effetti, gli assi del mazzo sono per lo meno tre, i film di Kubrick, Fellini e Buñuel, e scusate se è poco! Chiedete a qualunque giovane cineasta di farvi i nomi di tre numi tutelari, e vi citerà quei tre, con qualche possibilità di inserimento solo per Bergman. Chiaro però che due appuntamenti di gran richiamo (sono anche) i due film del ciclo Tracy. Parliamo dunque un attimo di Passaggio a Nord-Ovest, *in onda questa sera.*

Il protagonista di Northwest Passage *(questo il titolo originale) è il maggiore Roger (Tracy, ovviamente), comandante di una spedizione di rangers che nel 1879 partono per il Nord alla ricerca del mitico passaggio tra l'Alaska e la Siberia. La vicenda è storica, fu narrata in romanzo da Robert Kenneth e portata sugli schermi nel 1940 da King Vidor, il regista di* Hallelujah *e della* Folla, *un grande della Hollywood sia muta che sonora. Diretta da un uomo di simile polso, la storia del viaggio in regioni inesplorate, tra ghiacci e boschi (celebre la sequenza delle navi trasportate attraverso le foreste), assume un rilievo avventuroso assai suggestivo, senza per questo schiacciare i personaggi. Accanto a un Spencer Tracy in buona forma, alcuni bravi caratteristi come Robert Young e Walter Brennan.*

al. c.

Compie due anni, ma non sa se sopravviverà

La Rete 3 tra killer e cacciatori di poltrone

Assedio dc alla sede di Trieste in vista delle elezioni di primavera

ROMA — Povera Rete 3, che triste compleanno si appresta a celebrare. Domani, martedì 15, compie due anni, ma la creatura resta rachitica. Quanto basta per farla definire anche dentro la RAI «*un mostro che finirà per mangiarsi tutta l'azienda*». Più drastico e brutale nei confronti della sventurata piccina il capo del personale, l'onnipotente Antonelli, che a un recente convegno del PSI, ha emesso sentenza capitale. «*Bisogna impedire che la Rete 3 cresca e si sviluppi*».

A guardare come vanno le cose — non si decide niente per il palinsesto, né per la pubblicità, né per le disastrose carenze di uomini e mezzi, né per l'informazione regionale — ci sarebbe da credere che si sia scelta la strada della morte lenta, per asfissia: per deperire il bambinello, sino a quando una mano pietosa non staccherà il tubicino dell'ossigeno. La verità è che dentro le pieghe di questa politica del rinvio e dello sfascio passano lottizzazioni (tra i partiti di governo) e sublottizzazioni (tra le correnti dei partiti di governo).

Ed ecco spiegate alcune apparenti contraddizioni di questi giorni. La sede di Potenza non ha, allo stato attuale, problemi di poltrone, di posti di potere da conquistare: però è in corso da settimane — come in altre sedi del Sud — una protesta per porre argine a una situazione disastrosa in fatto di organici e di mezzi tecnici. Persino il prefetto ha chiesto un incontro con la dirigenza RAI.

Per la sede di Trieste succede, invece, l'inverso. Questa delicata e importante marca di confine è oggetto di desideri perversi, manovre frenetiche, interessi illeciti. Vediamone le ragioni. Stanno per andare in pensione sia il direttore di sede (Guido Botteri) che il redattore capo (Danilo Colombo). La DC ha drizzato per tempo le orecchie e punta dritto sulle due importanti poltrone, pronta a negoziare con gli alleati l'ennesima spartizione visto che problemi di successione sono aperti anche in altre sedi (Milano, Napoli, Torino, Firenze). C'è anche una ragione specifica: a Trieste si vota nella prossima primavera, con quella faccenda del «Melone» la DC si ritrova un po' nella cacchetta, vuole arrivare all'appuntamento elettorale potendo controllare *in loco* uno strumento di informazione importante come la RAI.

Logica e rispetto delle professionalità esistenti vorrebbero che si verificasse se già a Trieste non ci siano i successori naturali di Botteri e Colombo, figuriamoci! Per la direzione la DC vuole Licio Zellini, direttore della sede di Venezia e dc. Tuttavia è disposta a fare largo a un socialdemocratico, Giuseppe D'Amato, direttore della sede di Trento. Come mai tanta magnanimità da parte dc? Ma perché Piccoli nella sua Trento vorrebbe metterci un suo uomo.

E per la seggiola di redattore capo? A Trieste c'è un vice, Fulvio Molinari, che sembra avere tutte le carte in regola: è in RAI dal 1966. Un *curriculum* fitto di riconoscimenti, una professionalità indiscutibile, una lunga esperienza e una vasta conoscenza dei complessi problemi della realtà triestina, per giunta di origine cattolica. Ma Molinari ha un grave difetto: ha difeso la legge sul divorzio e quella sull'aborto, si è avvicinato alle posizioni della sinistra, del PCI in particolare. Insomma è un comunista: come si può pensare che possa fare il redattore capo?

E infatti che cosa ti organizza la DC? A Roma si è dimesso il redattore capo per l'economia del TG1, Roberto Bencivenga, quello che una volta faceva la rubrica domenicale degli agricoltori. Se ne va a fare le pubbliche relazioni della SIP. Bencivenga ha un vice, Giuseppe Momoli, ex capo ufficio stampa della CISL, che avrebbe potuto succedergli. Nossignore: Giuseppe Momoli — ha deciso la DC — deve andare a fare il redattore capo a Trieste. L'operazione sarebbe stata decisa e perfezionata durante la recente assemblea dc all'EUR, mentre si votava — udite, udite — un documento contro la lottizzazione in RAI.

A Trieste non vorrebbero proprio mandarla giù. I giornalisti hanno fatto un'assemblea e approvato un documento: no ai colpi di mano, preannuncio di dure iniziative di lotta se da Roma non arriveranno le risposte giuste. Anche se la dirigenza RAI è proterva e sicura di sé. Non è riuscita qualche settimana fa a imporre 4 assunzioni clientelari (tutte sponsorizzate dalla DC) nella sede di Napoli?

g. z.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 46.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Sabelli, 23 - Tel. (06) 309621. Uffici e rappresentanze in tutto Italia.

RITRATTI DAL VIDEO - Romina Power

«A Hollywood, preferisco la mia fattoria»

Secondo logica avrebbe dovuto sposare un divo ricco e nevrotico, divorziare dopo pochi mesi e risposarsi con un secondo divo ricco e nevrotico, instaurare una o più relazioni con uno o più produttori ricchi e nevrotici, farsi costruire davanti all'Oceano una villa di tre chilometri quadrati con i rubinetti scolpiti da Manzù, assicurare qualche parte del corpo (magari, per essere eccentrica, le ascelle) per svariati milioni di dollari.

E invece ha sposato Al Bano, non frequenta produttori, abita in una fattoria di Cellino San Marco e la principale polizza d'assicurazione contratta riguarda il trattore e la trebbiatrice.

Come tutti i traditori di classe, anche Romina Power è un personaggio affascinante. Essere sfuggita a un destino ottusamente predeterminato da una madre ambiziosa e rompi scatole, avere contraddetto così clamorosamente le scelte di vita del proprio ambiente, le conferisce un'aura di ribellione e di intransigenza che contrasta con il suo aspetto mite e riservato e non può che attirarle le simpatie del vasto pubblico: quale archetipo di eroe popolare è più rispettabile e amato di colui che rinuncia agli orpelli e agli onori nel nome della semplicità e della modestia?

Certo, un fastidioso odore di retorica aleggia (soprattutto in un Paese cattolico-romano) sul quadretto familiare di casa Carrisi, con Romina a far da giudiziosa mater familias (lo sa bene, lei, quali sono i suoi gioielli), sottratta alle perverse insidie californiane dall'amore di un bravo guaglione pugliese.

Ma, come si dice, la questione è un'altra. L'importante è che le smanie carrieristiche e le petulanti pretese di mamma Linda siano state rintuzzate, respinte, sconfitte; che i giochi siano stati sfatti, i dadi non tratti, i pronostici non rispettati, e la bella figlia di Tyrone Power sia, oggi, *madame* Albano Carrisi.

Detto questo, poco importa che Romina sia una cantante quasi sprovvista di voce, un'attrice che si vergogna dei pochissimi filmetti girati in tenera età, una *show-girl* che non può permettersi più di trenta secondi consecutivi di apparizione televisiva senza far appisolare il pubblico. Già così com'è, già per quello che ha combinato, merita la massima considerazione.

Naturalmente chi la vede a *Fantastico 2*, mentre sussurra motivetti sgranando gli occhi indaco contro le telecamere, è libero di pensare che, una volta fatta la scelta di essere una brava moglie e un'ottima madre, Romina avrebbe dovuto lasciare definitivamente il campo libero ad altre artiste, meno garantite di lei sotto il profilo delle certezze sentimentali ma professionalmente più ambiziose: ma alla RAI, dopotutto, Romina c'è solo perché l'hanno chiamata. Lei non ha mai chiesto niente, non ha mai alzato la voce; e, se ce ne fosse bisogno, non avrebbe nessuna difficoltà ad andarsene, ritornandosene alle sue campagne e alle sue brave *tournée* all'estero con il marito. Anche in questo, è una ragazza speciale: provate a rispedire a casa Oriella Dorella, se siete capaci.

Michele Serra

PROGRAMMI RADIO TV

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03: Almanacco del GR 1; 6.08-7.40-8.30: La combinazione musicale; 7.30: Riparliamone con loro; 9.02: Radio anch'io '81; 11 GR 1 Spazio aperto; 11.10: «Torno subito»; 11.40: Il ritratto di Oscar Wilde; 12.03: Via Asiago tenda; 13.35: Master; 14.28: ...E l'ottavo giorno si svegliò; 15.03: Errepiuno; 16: Il paginone; 17.30: Piccolo concerto; 18.05: Combinazione suono; 18.35: Quell'irresistibile voglia di riflusso; 19.30: Jazz '81; 20: Spazio aperto; 21.03: Vente a sognare con noi; 21.30: Viviamo nello sport; 22: Obiettivo Europa; 22.30: Autoradio flash; 22.35: Audiobox.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.35, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05-8.10: I giorni; 8: Musica e sport; 8.45: Sintesi di Radiodue; 9: I promessi sposi; 9.32-15: Radiodue 3131; 11.32: Spazio libero; 11.56: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: Il suono e la mente; 13.41: Sound-Track; 15.30: GR 2 Economia; 16.32: Sessantaminuti; 17.32: «L'Eneide»; 18.45: Il giro del sole; 19.50: Speciale GR 2 Cultura; 19.57: Mass-Music; 20.30: Pagine scelte dal «Guglielmo Tell».

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45; 23.55; 6: Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.55: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 11.48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 16.30: Dimensione giovani; 17.00: Quest'Italia del Sud; 17.30: Spaziotre; 21: Interpreti della musica; 22: Il mondiore lombardo; 22.30: Johann Hoffmann.

Speciale TG1 sulla P2

Lo «Speciale TG1» che va in onda stasera alle 22,40 ricostruisce la storia della massoneria a partire dalle origini per arrivare («dulcis in fundo!») alla vicenda della P2. Il titolo del servizio è «La loggia di Gelli» ed è stato curato da Pierantonio Graziani.

Seguirà un dibattito in studio che vedrà confrontarsi pareri differenti soprattutto sul problema della segretezza della organizzazione massonica in rapporto agli uffici pubblici ricoperti dai suoi appartenenti. Come si ricorderà un programma sulla P2 è stato predetto in precedenza dalla antenna privata PIN a cura del giornalista Mimmo Scarano, poi addirittura licenziato dalla rete di Rizzoli.

TV 1

09.00 e 12 SPORT INVERNALI - COPPA DEL MONDO DI SCI Slalom speciale maschile (1ª e 2ª manche)

12.30 LE MACCHINE E LA TERRA Manuale per l'agricoltore (4ª puntata)

13.00 TUTTILIBRI Settimanale di informazione libraria

13.30 TELEGIORNALE

14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «Amicizie pericolose (1904-1905)» (1ª p.)

14.30 SPECIALE PARLAMENTO

15.00 DSE - SCHEDE - STORIA - «Alle fonti del cirillico (3ª puntata)

15.30 CAPITAN FUTURO Disegni animati

16.00 MISTER FANTASY Musica da vedere

16.50 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati

17.00 TG1-FLASH

17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA

17.10 TOM STORY - Cartone animato

17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Quando soffia il vento del Nord» (4ª parte)

18.20 L'OTTAVO GIORNO - Incontro con Enrico Accatino - L'Osservatore Romano ha 120 anni

18.50 HAPPY CIRCUS «Happy days: Una promessa da mantenere»

19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO

20.00 TELEGIORNALE

20.40 PASSAGGIO A NORD-OVEST - Film - Regia di King Vidor, con Spencer Tracy, Robert Young, Ruth Hussey.

22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA

22.50 SPECIALE TG1: «La loggia di Licio Gelli».

23.45 TELEGIORNALE -OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 TG2 - SPAZIO APERTO «Festa» (12ª puntata)

13.00 TG2 - ORE TREDICI

13.30 DSE - Noi sconosciuti: handicappati nel mondo **SULLE SPALLE DEL GIGANTE** (3ª puntata)

14.00 IL POMERIGGIO

14.10 CARAVAGGIO - con: G. Marie Volontè, Renzo Palmer, Carla Grevina. Regia di Silverio Blasi (2ª puntata)

15.25 DSE - OGGI VI PROPONIAMO: I LUOGHI DI DANTE (1ª parte)

16.00 TIP-TAP Programma comico-musicale

16.55 McMILLAN E SIGNORA - «Un semplice caso di omicidio». Telefilm. Con Rock Hudson, Susan Saint-James (2ª parte)

17.45 TG2 - FLASH

17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO

18.05 MUPPET SHOW - con i pupazzi di Jim Henson

18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO

18.50 L'ISPETTORE DERRICK «Tandem». Telefilm

19.45 TG2 - TELEGIORNALE

20.40 LA TEMPESTA - di William Shakespeare. Con Claudio Gora, Tino Carraro, Osvaldo Ruggeri, Massimo Bonetti. Regia televisiva di Carlo Battistoni

23.30 TG2 - STANOTTE

TV 3

16.00 INVITO - L'AVVENTURA: - «La valle del puma»

16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» E «B»

19.00 TG3

19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ

20.05 DSE - LA SALUTE DEL BAMBINO (6ª puntata)

20.40 GIALLO CRONACA - «Il caso Vassalli». Regia di Dino B. Partesano

21.40 TG 3 - Intervallo con: POESIA E MUSICA.

22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ